

→ **Con lo storico** passaggio del Senato alla «gauche», il presidente perde il controllo sul territorio

→ **Il tentativo** di rilancio incentrato sulla ricostruzione in Libia e sulla questione mediorientale

Sarkò in scacco gioca tutto sulla politica estera

Il presidente Sarkozy ormai è in netta minoranza in Francia. Dopo città, dipartimenti e regioni, ha perso anche il controllo del Senato, per la prima volta controllato dalla gauche. Non gli rimane che l'arma libica.

LUCA SEBASTIANI
PARIGI

La presa del *Palais du Luxembourg* è senz'altro un avvenimento storico di prima importanza. Mai prima di domenica, infatti, il Senato della Quinta Repubblica francese aveva potuto vantare una maggioranza di sinistra. Con uno scrutinio di grandi elettori tagliati sulla misura di una Francia profonda e rurale, la Camera bassa dei territori era sempre stata appannaggio della destra gollista, che infatti ha sempre vegliato affinché questa rappresentanza restasse inalterata. Di riformare uno scrutinio che sovrarappresenta il 50 per cento dei piccoli comuni concedendogli il 75 per cento dei voti, se ne era sempre parlato ma niente era mai stato fatto. Con l'alternanza storica di domenica, che consegna a Ps, Front de gauche e Verdi 177 dei 348 seggi disponibili, contro i 148 dell'Ump di Sarkozy e i 29 per una variegata famiglia centrista in cerca di visibilità, le prospettive di una modifica strutturale del Senato, per adattarlo ai tempi e rendergli la capacità di rispecchiare il Paese, si fanno più concrete. Nonostante l'incredulità che ieri serpeggiava nei corridoi dell'Ump, la destra neogollista può così cominciare fin da oggi ad abituarsi all'idea che neanche nelle sue roccaforti territoriali è più al sicuro. Se l'accesso della sinistra nella stanza dei bottoni del Senato nei prossimi mesi non cambierà molto dal punto di vista istituzionale, l'avvenimento segna però un colpaccio dal punto di vista simbolico: una tappa di rilievo nella grande avanzata «rosa» partita dal territorio anni fa che potrebbe concludersi vittoriosamente tra qualche mese con la



Nicolas Sarkozy a Monaco, alle nozze tra il principe Alberto II e la moglie Charlene

conquista delle chiavi dell'Eliseo e della maggioranza.

Con il successo dei socialisti e della gauche in tutte le ultime elezioni amministrative (regionali, provinciali, municipali e cantonali) un aggiustamento seppur lento anche al Senato era atteso. Del resto ormai la sinistra governa 20 regioni su 21, la maggioranza dei dipartimenti e quasi tutte le grandi città. Ma oltre ad un adeguamento meccanico, i voti inattesi che hanno concesso 25 seggi in più sono un sismografo di una dinamica nettamente contraria al presidente della Repubblica.

Il mondo rurale è sempre stato la base elettorale più stabile dei gollisti. L'ex presidente Jacques Chirac non perdeva occasione di ricordarlo e dimostrarlo con un'accanita difesa degli interessi dell'agricoltura francese a Bruxelles. Più borghese e urbano del suo predecessore, Nicolas Sarkozy non ha invece prestato un particolare riguardo ad una realtà che conosce poco e che sin dall'inizio ha contraccambiato la sua freddezza. Ma al distacco iniziale, i territori hanno via via partecipato della sfiducia generale che la tanto acclamata *rupture* sarkozista suscita ormai in tutta la Francia. Le promesse del candidato sono state smentite da quattro anni di governo segnati da ristrettezze di budget e regalie fiscali ai redditi alti; l'agricoltura sconta una crisi dura cui si sono aggiunti i tagli dei trasferimenti. A ciò si aggiungano i recenti scandali politico-finanziari che stanno mettendo nei guai gli intimi frequentatori dell'Eliseo e si ha un quadro completo del clima di rigetto nei confronti del presidente. Moroso sul piano interno e con le mani legate dalla crisi, è per questo che Sarkozy ha puntato tutto sulla politica estera. Oltre alle immagini trionfanti del suo viaggio-lampo a Tripoli, due settimane fa, dove si è presentato da vittorioso comandante in capo della coalizione anti Gheddafi, Sarkò ha dato molto risalto alla trasferta all'Assemblea generale Onu dove, smarcandosi da Obama, si è presentato con una proposta di mediazione alternativa sulla questione dello Stato palestinese. Al G20 di Cannes, di cui sarà presidente a novembre, conta di occupare ancora la scena facendosi paladino della regolazione finanziaria. Poi, una volta che si troverà di fronte il candidato socialista scelto dalle primarie, sarà già tempo di campagna per le presidenziali. ♦